



RASSEGNA STAMPA 27-28-29 marzo 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1Attacco

CASSA EDILE TANGO, NUOVO VICEPRESIDENTE: «IMPEGNO CORALE»

«Edilizia foggiana anno zero servono le risorse in campo»

● «Momento molto complesso per l'edilizia in Capitanata, sia per l'emergenza pandemica che per la crisi del settore che ha radici più lontane e profonde», afferma Savino Tango, nuovo vicepresidente della Cassa edile di Capitanata nominato dalla Federazione Lavoratori delle Costruzioni (Flc) al posto del sindacalista della Cgil Giovanni Tarantella, che ha lasciato la categoria degli edili avendo concluso il suo mandato. «Le risorse messe in campo per superare questa emergenza - aggiunge - possono diventare una enorme opportunità. Tuttavia dobbiamo essere consapevoli del fatto che i flussi di investimento non

viaggiano da soli, e non necessariamente si traducono in benessere per tutto il territorio ed i suoi abitanti».

Tango, segretario generale della Fillea Cgil foggiana, ha alle spalle una lunga attività nel sindacato, avendo assunto già in giovane età numerosi incarichi di dirigenza a partire dalla sua città natale, Cerignola, fino ai livelli regionali e nazionali. «La Cassa Edile - conclude - è pronta a fare la sua parte, a garanzia del rispetto delle regole, mettendo in campo l'autorevolezza e la fiducia che si è conquistata nel corso degli anni, nel solco di una tradizione che ha nel dialogo e nella progettualità

**CASSA EDILE Savino Tango**

le sue armi più efficaci. Occorre che tutti gli Attori istituzionale e le Parti sociali svolgano di concerto il proprio ruolo, perché oggi si costruisce non solo il presente, ma soprattutto l'avvenire delle future generazioni».

ATENEO AL DIPARTIMENTO DI SCIENZE AGRARIE, ALIMENTI, RISORSE NATURALI E INGEGNERIA CON LA REGIONE E L'UNCI

La ricerca dell'Università di Foggia per i prodotti del «made in Italy»

● Tradizione e innovazione si fondono in un ambizioso progetto di valorizzazione delle specie ittiche affumicate promosso da Unci Agroalimentare e in piena fase operativa presso il DAFNE (Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimenti, Risorse Naturali e Ingegneria) dell'Università di Foggia. Il progetto si integra nel piano globale previsto dalla Regione Puglia che ha come priorità principale la promozione della pesca sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze. La ricerca si prefigge di fornire un valido supporto di conoscenze tecnico-scientifiche per produrre trasformati ittici affumicati pronti al consumo, a partire da spigole ed orate, utilizzando strategie di affumicatura innovative. Il trasferimento dei risultati alle piccole e medie imprese pugliesi operanti nel comparto ittico potrà offrire loro concrete opportunità di incrementare la competitività, riducendo l'importazione di prodotti ittici internazionali a vantaggio di quelli locali.

“Il nostro team di ricerca - spiegano le professoressa Maria Rosaria Corbo e Milena Sinigaglia, coordinatrici del progetto -, ha sviluppato nel corso degli anni una notevole expertise nel campo della creazione di nuovi prodotti e nella ottimizzazione dei relativi processi produttivi: dai filetti di pesce probiotico ai prodotti ittici marinati con salamoie innovative a ridotto contenuto di sale. Il nostro interesse è, da sempre, quello di fornire un supporto tecnico-scientifico alle aziende, migliorandone la competitività attraverso l'innovazione di prodotto, una delle principali fonti di vantaggio competitivo”.

L'idea progettuale mira ad immettere sul mercato un prodotto affumicato con l'uso di fumo liquido, prodotto naturale utilizzato per conferire l'aroma affumicato, senza però ri-

correre alla tecnica tradizionale.

“Si tratta, dunque, di una innovazione pratica, economica, salutare ed eco-friendly che ci auguriamo possa contribuire a valorizzare le attività delle imprese operanti nel comparto ittico che, grazie all'offerta di questi nuovi prodotti, potrebbero vedere incrementata la propria competitività” affermano le ricercatrici.

Il fumo liquido è pratico da usare con riduzione di tempi e costi, facile da dosare, in grado di controllare la presenza di sostanze indesiderabili e, soprattutto, ha un ridotto impatto ambientale, a differenza degli impianti di affumicatura tradizionali. Le attività già svolte



Il dipartimento di Agraria dell'Università

hanno previsto la valutazione dell'accettabilità dei prodotti proposti attraverso test sui concept qualitativi e quantitativi e l'ottimizzazione della tecnica di affumicatura innovativa con individuazione dei composti naturali di estrazione biologica con attività antimicrobica da aggiungere al fumo liquido. I risultati degli studi preliminari sulla valutazione dell'accettabilità dei prodotti evidenziano che pochi sono gli studi presenti nella letteratura scientifica che analizzano in maniera mirata le preferenze e l'accettabilità dei consumatori nei confronti di specifiche innovazioni tecnologiche come quelle proposte, conferendo al progetto promosso da UNCI Agroalimentare la valenza di un prezioso e valido contributo alla ricerca di mercato nazionale. Attualmente i ricercatori sono a lavoro per la realizzazione vera e propria del prodotto affumicato, la valutazione della qualità microbiologica, della sicurezza del prodotto ittico e della qualità nutrizionale. Il presidente nazionale di UNCI Agroalimentare, Gennaro Scognamiglio: “Stiamo avanti una delle più belle realtà nel panorama nazionale in fase di sperimentazione, per garantire nell'ambito della filiera ittica quei processi innovativi di garanzia di prodotto di qualità made in Italy, volti all'esaltazione dei gusti attraverso l'utilizzo di tecniche antiche come quella dell'affumicatura rimodernate con il supporto della ricerca scientifica, riascoltando così la voce di un passato che riempie il futuro”.

Lo staff tecnico scientifico di UNCI Agroalimentare, composto dalle biologhe Ester Mocerino e Veronica Buzzo: “l'individuazione della tecnica di affumicatura ottimale, utilizzando fumo liquido in sinergia con molecole di origine naturale, permette di esaltare le caratteristiche proprie dei prodotti ittici affumicati”.

L'ANNUNCIO IL DISTRETTO PRODUTTIVO DELL'ENERGIA: «UTILIZZARE IL RECOVERY FUND PER RENDERNE APPETIBILE L'UTILIZZO»

Idrogeno, la Puglia coordina il tavolo nazionale

● L'idrogeno come pilastro di un nuovo sistema energetico e modello per un processo di riconversione della produzione industriale. L'Unione europea ne ha fissato l'utilizzo al 20% del mix energetico entro il 2050, ma l'Italia attende gli indirizzi politici per avviare il percorso della decarbonizzazione.

Sono i temi di cui dovrà occuparsi il Tavolo tecnico nazionale sull'idrogeno verde costituito da molte delle associazioni che aderiscono al Free, il cui coordinamento è stato quest'anno affidato al Distretto produttivo pugliese «La Nuova Energia» con il presidente Beppe Bratta e il professor Riccardo Amirante, ordinario di Sistemi Energetici del Politecnico di Bari con il gruppo di lavoro del presidente del coordinamento Free, Livio de Santoli.

«L'affidamento dell'organizzazione del gruppo di lavoro dell'Idrogeno verde al Distretto - dice il presidente Bratta - con il coordinamento Free che è l'associazione più autorevole e rappresentativa in Italia, è un riconoscimento a tutto il sistema produttivo e universitario pugliese che quotidianamente lavora in silenzio sui temi legati alla produzione di energia verde ed efficienza energetica».

Tra le proposte messe in campo dal coordinamento Free, quella di veicolare 500 milioni del Recovery Fund per appianare il disavanzo nei costi attuali di produzione dell'idrogeno rinnovabile. Il Tavolo nazionale si occuperà di produzione, distribuzione, accumulo e utilizzo attivando le interlocuzioni con i ministeri interessati.

[red.reg.]

Bonomi: bene Draghi, pianificare il dopo crisi

Confindustria. Il presidente: «Preoccupati da evidenti asimmetrie di uscita dalla crisi sanitaria, noi pronti a fare 12,5 milioni di vaccini in fabbrica»

Nicoletta Picchio

L'Italia, come la Ue, è indietro dall'uscita dalla crisi. «È evidente che avremo asimmetrie. Siamo un'economia fragile, abbiamo già segnali come l'aumento delle materie prime, cresciute già del 30-40% da inizio anno». Ma il premier Mario Draghi «sta dimostrando molto pragmatismo e capacità di ascolto. Oggi abbiamo alcuni provvedimenti che non riteniamo completi ma iniziamo a intravedere una via d'uscita dagli interventi emergenziali che non danno futuro al Paese». Carlo Bonomi parla ai microfoni di Zapping, su Radio 1. «Draghi ha detto ciò che come Confindustria sosteniamo da parecchio tempo: giusto fare interventi emergenziali ma contemporaneamente bisogna pianificare l'uscita dalla crisi. Nell'ultimo anno siamo rimasti inchiodati sulla visione emergenziale. Draghi ha un'idea

di Stato regolatore che incentiva lo sviluppo. Ha parlato di come deve essere la composizione dell'intervento pubblico: fondi impiegati per costruire il futuro, fondi nel breve per sostenere famiglie e imprese che hanno chiuso ma un forte stimolo agli investimenti per creare posti di lavoro. Con il governo precedente si parlava solo di iniziative emergenziali», ha spiegato Bonomi, scrivendo in un Tweet «Draghi ha dato forza ad una visione alta di sviluppo e di metodo». Fermo restando, in risposta ad una domanda, che il giudizio di Confindustria non è sulle persone ma sui provvedimenti. C'è il tema del debito: «ce lo siamo sempre posto, il problema è come spendiamo, la credibilità del presidente del Consiglio mi auguro possa permetterci di ripensare il patto di stabilità in modo più consono a questo periodo».

E poi i vaccini: «bisogna vaccinare

più persone possibile nel minor tempo possibile». Sono oltre 7 mila le imprese disponibili a vaccinare in azienda, «fabbriche di comunità» con un potenziale di vaccinazione di 12,5 milioni di persone. Sui licenziamenti: il blocco «non ha funzionato, nel 2020 abbiamo perso 450 mila posti. È un blocco delle assunzioni. Il governo Draghi ha cominciato a pensare ad un doppio binario, a partire dal primo luglio le aziende industriali che hanno la cassa integrazione ordinaria potranno uscire da questa regola. Non vuol dire licenziare, ma usare la cassa ordinaria per 52 settimane». Quanto alle aziende zombie «è inutile che mettiamo risorse, i casi li conosciamo», ci sono altre che devono riconvertirsi, vanno aiutate e portate nel futuro. «Ne abbiamo già perse 32 mila, un numero da spavento, le aziende sono un patrimonio del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente degli industriali. Carlo Bonomi è intervenuto ieri alla trasmissione Zapping su Radio 1

Dal wedding ai circhi: è protesta E a Bari ecco il cimitero delle luci

Da Foggia a Taranto in piazza la rabbia di chi ancora è senza aiuti

La crisi

BARI Operatori dello spettacolo e del wedding, circensi, baristi, ristoratori e professionisti con le partite Iva non soddisfatti dal decreto Sostegni varato nei giorni scorsi dal governo Draghi. Da Foggia a Taranto, lavoratori in piazza con proteste simboliche. A Bari campane a morto e 110 bare una accanto all'altra in piazza della Libertà, come simbolo della morte del settore dello spettacolo. È l'iniziativa della Fedas Puglia, la Federazione aziende dello spettacolo che riunisce circa 60 società. Su ogni bara c'è uno strumento di lavoro, microfoni, luci, fari, strutture palco, amplificatori e impianti video. Complessivamente in Puglia i lavoratori del settore, tra diretti e stagionali, sono circa 5 mila. Raccolta una petizione da inviare al ministro Dario Franceschini.

Sempre a Bari in piazza i cento lavoratori di due circhi, Lidia Togni fermo a Gioia del Colle da ottobre scorso, e Marina Orfei fermo a Trani da marzo 2020, insieme con i lavoratori di alcuni luna park, hanno allestito su corso Vittorio Emanuele pezzi dei loro circhi, con clown, acrobati, giocolieri e anche una giostra di cavalli realizzata in cartone. Gli agricoltori hanno donato 500mila chili di fieno e mangime, assieme a latte, succhi di frutta, dolci, conserve, formaggi, passate di pomodoro, uova e olio extravergine d'oliva per le famiglie dei circensi. A Foggia protesta di ristoratori, tassisti e liberi professionisti con partite Iva mentre a Taranto in piazza sono scesi gli operatori del wedding, centinaia di professionisti fermi per lo stop a feste e nozze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

● Il 20 marzo è stato varato il decreto legge del governo Draghi sulle misure di sostegno per gli operatori colpiti dalla pandemia

● L'intervento (32 miliardi) non ha soddisfatto diverse categorie di lavoratori. Ieri proteste a Bari, Foggia e Taranto



A Bari Le tombe dei lavoratori dello spettacolo



A Taranto Le nozze in strada per il wedding

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

Lo specialePrestiti e risparmi
Il ruolo delle banche
per superare la crisia cura di **S. Avitabile**
da pagina 7 a pagina 10

«Per le imprese serve **liquidità**»

Verso il futuroIl presidente di Confindustria:
«In Puglia molti settori in crisi
Ora politiche di rilancio mirate
e si finanzino gli investimenti»di **Vito Fatiguso**

L'unica certezza dell'economia post Covid-19 è legata alla reale disponibilità di credito. Ovvero di risorse da reinvestire nella stabilizzazione delle imprese e nel rilancio dei business. Ne è convinto **Sergio Fontana**, presidente di **Confindustria Puglia**, che invita il sistema Paese a scommettere sulla qualità dei finanziamenti.

Presidente Fontana, la Puglia in zona rossa è alle prese con la pandemia. Ma c'è l'esigenza di guardare comunque al futuro?

«Certo, è una necessità. Non nascondo la mia preoccupazione per lo stato del tessuto produttivo e del commercio. In Puglia molti settori sono in estrema difficoltà e come tali bisogna mettere in campo politiche di rilancio mirate».

A che cosa si riferisce?

«È necessario lavorare per ridare liquidità. I motivi? Ci vogliono risorse fresche per rimodulare le scadenze, ma anche finanziamenti per avviare nuovi investimenti. Senza quest'ultimi è impensabile attivare il mercato. Tuttavia, questo passaggio va fatto evitando di creare altro debito inefficace».

Ovvero?

«Lo ha detto il premier Draghi parlando

di imprese zombie. Se siamo di fronte a difficoltà non più recuperabili occorre concentrarsi sulla difesa dell'occupazione, ma non va fatto altro debito improduttivo. Perché le risorse che stiamo recuperando sul mercato dei capitali andranno restituite dalle future generazioni».

Quindi niente soldi a pioggia.

«Non ce lo possiamo permettere. D'altro canto si spera che la situazione sanitaria migliori nel breve periodo e ciò significa che dobbiamo lavorare per agganciare la ripresa».

Ripresa che in alcuni Paesi sta già partendo. Siamo in ritardo?

«Vediamo Cina e Usa che parlano di sviluppo. Noi non dovremmo perdere tempo prezioso visto che già il costo delle materie prime è oramai in forte aumento. Dobbiamo essere competitivi ottimizzando gli interventi».

Che ruolo avrà il recovery plan nel rilanciare il Paese?

«Sarà uno strumento fondamentale che deve partire al più presto. Credo, inoltre, che sia un'occasione unica per ridurre il divario tra nord e sud del Paese. Mi piacerebbe vedere strumenti d'incentivazione creditizia con l'intervento dello Stato che si dovrebbe trasformare in garante. Inoltre, va riscritto un patto tra aziende e sindacati per una nuova gestione del mercato del lavoro. Lo smart working insegna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'industriale
Il presidente
[Sergio Fontana](#)



Fondo perduto

Via alle richieste: ecco chi è in o out e la dote in gioco

Da domani le domande: sostegni dal 20 al 60% della perdita mensile
A molti professionisti 1.000 euro
Nel 2020 bocciate 120mila istanze

di Aquaro, Cerofolini, Cherchi, Dell'Oste, Mobili, Parente, Pegorin, Ranocchi e Uva
—alle pagine 2 e 3
—Approfondimenti su fisco, lavoro e tributi locali nel decreto Sostegni: alle pagine 22, 23, 31 e 33

Sostegni, domande da domani

Decisivi fatturato e perdite

Il nuovo contributo. Prevedibile boom di istanze al sito delle Entrate per gli 11,15 miliardi di aiuti Indennizzi con incidenza più elevata per i «piccoli». Tagliato fuori chi ha perso meno del 30%

Chi ha venduto un macchinario nel 2020 è penalizzato, al contrario chi ha chiuso negozi o rami d'azienda

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Ci siamo: da domani – martedì 30 – si apre la finestra per chiedere il nuovo contributo a fondo perduto. Nelle passate edizioni, l'invio delle domande è stato possibile dalla tarda mattinata ed è probabile che anche stavolta sarà così. Il canale sarà ancora una volta la sezione «Fatture e corrispettivi» del sito dell'agenzia delle Entrate.

C'è da aspettarsi un boom di richieste. Non solo per la lunga attesa del decreto Sostegni (Dl 41/2021). Ma anche perché – diversamente dagli ultimi ristori – non ci saranno erogazioni automatiche: dovranno inviare la richiesta tutti i 3 milioni di potenziali beneficiari stimati dalle Entrate (imprese, autonomi e – stavolta – an-

che professionisti ordinistici, senza distinzioni di codice Ateco).

Secondo quanto anticipato dal premier Mario Draghi, i primi accreditati su conto corrente arriveranno l'8 aprile. In tutto saranno distribuiti 11,15 miliardi, con una media di 3.700 euro. I singoli aiuti, comunque, peseranno in modo molto diverso a seconda del volume d'affari e della perdita subita nell'anno del coronavirus (si veda il grafico).

Quanto pesano i sostegni

Ad esempio, un'impresa di pulizie che è passata dai 370mila euro fatturati nel 2019 ai 203.500 del 2020 – con un calo del 45% – avrà un aiuto di 6.938 euro. Una somma pari al 50% della riduzione media mensile di fatturato.

Anche il bar aperto a giugno 2019 dovrà calcolare l'aiuto sulla perdita media mensile, ma in questo caso dovrà conteggiare solo i mesi di attività (escludendo quello di apertura). Così, se ha fatturato 19.500 euro da luglio a

dicembre 2019, e in tutto il 2020 ne ha ottenuti 18mila, riporterà comunque un calo medio del 53,8%, che corrisponde a una perdita mensile di 1.750 euro. L'aiuto, per il titolare, sarà di 1.050 euro, pari al 60% di tale perdita (le percentuali degli indennizzi, infatti, sono divise in cinque fasce, dal 20 al 60% in base ai ricavi 2019).

L'ammontare degli aiuti ha suscitato più di un malumore. Le simulazioni dimostrano che il contributo vale in genere qualche punto percentuale del volume d'affari pre-coronavirus, anche se i numeri van-

no letti con attenzione. Per l'impresa di pulizie del nostro esempio, l'aiuto pesa l'1,9% del fatturato 2019; per il bar - che in quell'anno ha lavorato solo sette mesi - l'incidenza cresce al 5,4 per cento.

In generale, il meccanismo a scaglioni fa sì che il sostegno pesi di più per i "piccoli". Un giovane avvocato passato da 28.850 a 19mila euro (calo del 34%) riceverà 1.000 euro, cifra minima per le persone fisiche, e che gli vale il 3,5% del fatturato 2019. Un'azienda che produce macchinari ed è scesa da 9,65 a 6,28 milioni (-35%) avrà un sostegno di 56.116 euro. Che però copre solo il 20% della perdita e pesa lo 0,6% del fatturato pre-crisi.

Chi è tagliato fuori

Quest'azienda rientra di un soffio tra i beneficiari, perché oltre i 10 milioni di ricavi 2019 non si può chiedere il contributo (con i vecchi ristori l'asticella era fissata a 5 milioni). Ma la causa più frequente di esclusione sarà il calo di fatturato e dei corrispettivi: se la riduzione media mensile nel 2020 rispetto al 2019 non è almeno del 30%, non si ha diritto a nulla. Come accade ad esempio a una psicoterapeuta passata da 28 a 20mila euro: la riduzione - pur pesante, 8mila euro - si ferma al 28,5% e preclude l'istanza.

A sbarrare la strada può essere anche un evento eccezionale, come la vendita nel 2020 di un macchinario da 75mila euro, per un'impresa di terzisti passata da 4,1 a 2,9 milioni: senza quell'introito, la perdita sarebbe stata del 30,3 anziché del 28,5 per cento. In altre circostanze, l'evento è ambivalente, come nel caso di un'impresa commerciale che dismette uno dei suoi due negozi e vede crollare il fatturato 2020: se l'avesse ceduto, l'esito sarebbe stato diverso.

Il terzo gruppo di esclusi comprende chi non aveva una partita Iva attiva al 23 marzo scorso (entrata in vigore del decreto). Vi rientra chi ha gettato la spugna e chiuso l'attività. Ma anche chi ha avuto la "sfortuna" di aprire la partita Iva negli ultimissimi giorni.

Chi invece l'ha aperta dal 1° gennaio 2020 non dovrà confrontare il calo di fatturato, ma riceverà l'importo minimo (1.000 euro per le persone fisiche, 2mila per gli altri; il massimo è 150mila euro).

L'accredito su conto corrente, però, non è l'unica opzione. Nella domanda di contributo si può anche scegliere la "trasformazione" in credito d'imposta, così da spendere il bonus in compensazione nel modello F24 per pagare ad esempio imposte arretrate. La scelta è in ogni

caso irrevocabile e non si può frazionare il contributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste Al via il 30 marzo

Due mesi di tempo

La finestra per l'invio delle domande di contributo alle Entrate si aprirà domani 30 marzo e si chiuderà il 28 maggio

Il requisito

Fatturato -30%

La perdita minima

I sostegni sono destinati a chi ha subito un calo di fatturato o corrispettivi di almeno il 30% nel 2020 rispetto al 2019

Gli aiuti

Dal 20 al 60%

I coefficienti di calcolo

Il contributo va dal 20 al 60% del calo di fatturato medio mensile 2020 su 2019, in base ai ricavi 2019 del beneficiario

L'utilizzo

Accredito o F24

Le due opzioni

Si possono ricevere gli importi su conto corrente oppure come credito d'imposta da usare in compensazione con F24

**30mila
Scarti**

Errori nell'autocertificazione

Il primo filtro sui ristori 2020: codici fiscali, partite Iva e fascia di ricavi o compensi sbagliati

**46mila
Istanze bocciate**

Conto bancario

Secondo step delle verifiche: l'Iban non coincide con il codice fiscale del richiedente

**44mila
Stop per i dati**

Obblighi Iva

Un'altra quota di domande di accesso ai ristori 2020 è stata respinta per inadempienze Iva

Gli esempi

Quanto vale il contributo a fondo perduto previsto dal decreto Sostegni per alcune imprese e professionisti tipo

01 | L'impresa di servizi di pulizia industriale

La società Alfa Srl, che offre servizi di pulizia industriale, nel 2019 ha fatturato 370mila €. Nel 2020 ha invece fatturato 203.500 €, con un calo del 45% (quindi superiore al 30%). Le spetta un aiuto di 6.938 €, pari al 50% del calo subito (perché si trova nel secondo scaglione del contributo)

	Fatturato medio mensile 2019	Perdita media mensile 20-19	Ammontare aiuto una tantum
IN EURO	30.833	13.875	6.938
IN %		-45%	50%

INCIDENZA % AIUTO SU FATTURATO '19

1,9%

03 | La società che ha cambiato codice Ateco

L'impresa Gamma Snc, che opera nel settore degli eventi, nel corso del 2020 ha modificato il codice Ateco, avviando anche l'attività generica di servizi alle imprese. Il fatturato è stato di 325mila € nel 2019, e di 175mila nel 2020. Spetta un contributo del 50% sul calo di fatturato (che è stato del 46%): quindi pari a 6.250 €

	Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
IN EURO	27.083	12.500	6.250
IN %		-46,2%	50%

1,9%

INCIDENZA % AIUTO SU FATTURATO '19

3,5%

02 | La psicoterapeuta con calo inferiore al 30%

Una psicoterapeuta in regime forfettario nel 2019 ha fatturato 28mila €, diminuiti a 20mila nel 2020. Il calo di 8mila € corrisponde al 28,5% e non dà diritto all'aiuto. Per accedere al sostegno la perdita avrebbe dovuto essere pari a 8.400 € (che corrisponderebbe al 30%)

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
2.333	667	0
	-28,6%	0
		0

04 | Il giovane avvocato in regime forfettario

Un giovane avvocato ha iniziato la libera professione nel 2018, scegliendo il regime forfettario. Nel 2019 ha registrato un volume d'affari di 28.850 €, sceso a 19.000 € lo scorso anno. Il calo è dunque del 34%. L'aiuto, che sarebbe pari a 493 €, viene innalzato al minimo di 1.000 €

	Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
IN EURO	2.404	821	1.000
IN %		-34%	60%

05 | L'architetto che ha cessato l'attività a fine 2020

Un architetto nel 2019 ha dichiarato alla Cassa previdenziale un volume d'affari Iva di 67.850 €. A ottobre 2020, dopo aver visto calare il giro d'affari a 42.400 €, ha deciso di chiudere la partita Iva. Il calo subito è del 37,5%, ma il professionista non ha diritto all'aiuto perché non ha la partita Iva attiva al 23 marzo 2021

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
5.654	2.121	0
	-37,5%	0

06 | Il bar (ditta individuale) aperto nel corso del 2019

Un contribuente ha aperto un bar il 10 giugno 2019, fatturando in quell'anno 20.500 €. Nel 2020, complici le chiusure, ha fatturato solo 18mila €. Il calo va calcolato sul fatturato medio mensile, escludendo giugno 2019 (in cui furono fatturati 1.000 €) ed è pari al 53,8%. Il contributo spettante è quindi di 1.050 € (60% della perdita)

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
3.250	1.750	1.050
	-53,8%	60%

0

5,4%

07 | Il commercio di ferramenta avviato nel 2020

Una società di persone è stata costituita il 20 gennaio 2020 per l'esercizio dell'attività di commercio di ferramenta. Il fatturato complessivo del 2020 è stato di 72.400 €. Anche se la differenza di fatturato medio mensile 2020/2019 risulta di fatto positiva, spetta comunque il contributo fisso di 2.000 €

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
N.D.	N.D.	2.000
	--	--

08 | Il perito industriale con partita Iva dal 2021

Un giovane lavoratore ha aperto la partita Iva come perito industriale il 10 marzo 2021. Secondo quanto previsto dal decreto sostegni, può beneficiare comunque del contributo nella misura minima di 1.000 €

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
N.D.	N.D.	1.000
	--	--

IN EURO

IN %

INCIDENZA %
AIUTO SU
FATTURATO '19

N.D.

N.D.

09 | Commercio di abbigliamento con meno punti vendita

La società Gamma Spa esercita attività di commercio al dettaglio di abbigliamento con diversi punti vendita. Il fatturato 2019 è stato di 865.400 €. Nel corso del 2020 la società ha chiuso uno dei negozi, realizzando un fatturato di 189.200 €. Il calo del fatturato medio è del 78%: il contributo (del 30%) è pari a 16.905 €

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
72.117	56.350	16.905
	-78,1%	30%

IN EURO

IN %

10 | L'impresa che ha venduto il macchinario

Una società di persone che fa lavorazioni in conto terzi nel 2019 ha avuto ricavi per 4.127.280 €. Nel 2020 ha realizzato un fatturato di 2.951.641, comprensivi dei 75.000 ricavati per la vendita di un macchinario. Conteggiando quest'ultimo introito, il calo del fatturato risulta inferiore al 30% e dunque il contributo non spetta

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
343.940	97.970	0
	-28,5%	--



INCIDENZA %
AIUTO SU
FATTURATO '19

0

11 | La società con ricavi oltre 5 milioni di euro

La Beta Srl, che svolge l'attività di produzione di macchinari per la lavorazione del ferro, ha ricavi (e fatturato) 2019 pari a 9.650.000 €. Nel 2020 il fatturato è stato invece di 6.280.000 €. A fronte di un calo del 35%, spetta un contributo di 56.116 € (cioè il 20% della perdita)

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
804.166	280.833	56.167
	-34,9%	20%



12 | L'associazione sportiva dilettantistica

Nel 2019 un ente non commerciale (associazione sportiva dilettantistica, in regime ex legge 398/91) ha realizzato un fatturato di 110.000 €. Che è calato a 40.000 € nel 2020. Poiché la perdita è stata di almeno il 30%, l'ente ha diritto a un contributo di 2.917 € (50% del calo subito)

Fatturato medio mensile 2019 (€)	Perdita media mensile 20-19 (€)	Ammontare aiuto una tantum (€)
9.167	5.833	2.917
	-63,6%	50%



Simulazioni a cura di **Mario Cerofolini e Lorenzo Pegorin**

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

**RECOVERY PLAN
INFRASTRUTTURE
DA CONTE A DRAGHI
COSA CAMBIA**di Emanuele Imperiali **II****Dove va il Mezzogiorno****NEXT GENERATION EU****INFRASTRUTTURE
COSA CAMBIA**

Per le opere pubbliche al Sud andranno la metà delle risorse del Recovery, assicura la ministra Carfagna
Si tratta di 16 miliardi sui 32 miliardi di dotazione. Le novità del governo Draghi

C'è una scarsa capacità di completare i progetti: nel 70 per cento sono quelli localizzati al Sud, per un valore di due miliardi
di Emanuele Imperiali

Sulle infrastrutture abbiamo deciso col ministro dell'Economia Daniele Franco di intercettare per interventi nelle aree meridionali la metà delle risorse complessivamente stanziare. Parola di Mara Carfagna, ministro del Sud e della Coesione territoriale nel governo guidato da Mario Draghi. In soldoni si tratta di circa 16 miliardi su un totale di 32, che il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza prevede siano spesi entro il 2026. Secondo uno studio Ance, se la PA meridionale fosse adeguata agli standard delle migliori regioni del Nord, si potrebbero sbloccare nuovi investimenti per 4 miliardi e liberare oltre 7.600 dipendenti pubblici da inutili adempimenti burocratici. Questi due parametri sono utili per comprendere quali siano gli obiettivi, ambiziosi, che l'Italia si pone con il Recovery Plan e quale la realtà dei fatti, vissuta da chi, giorno dopo giorno, come i costruttori edili, deve fare i conti con le aperture dei cantieri. Il premier, aprendo gli Stati Generali del Sud, ha ricordato che tra il 2008 e il 2018 la spesa pubblica per investimenti nelle aree meridionali si

è più che dimezzata, da 21 a poco più di 10 miliardi. Per di più c'è una scarsa capacità di completare le opere pubbliche, nel 70% localizzate al Sud, per un valore di due miliardi. Queste le premesse, certo non confortanti. Ma veniamo agli obiettivi di ammodernamento infrastrutturale che il Piano pone. Innanzitutto, l'occupazione. Solo nelle ferrovie 60mila persone all'anno. Nel merito, occorre far fronte alla cronica carenza progettuale di cui è affetta la pubblica amministrazione del Sud, istituendo un cospicuo Fondo per la progettazione. Decarbonizzare e ridurre le emissioni attraverso il passaggio del traffico passeggeri e merci dalla strada alla ferrovia. Una maggiore connettività e coesione territoriale grazie alla riduzione dei tempi di percorrenza. La digitalizzazione delle reti di trasporto e il miglioramento della sicurezza di ponti, viadotti e gallerie. L'aumento della competitività dei sistemi produttivi del Sud grazie al miglioramento dei collegamenti di traffico.

Il maggior limite dell'attuale rete ad alta velocità italiana è che si estende principalmente da Nord a Sud fino a Salerno. Obiettivi del piano: Napoli-Bari: una volta completato il progetto, sarà coperta in 2 ore, invece delle attuali 3 e mezzo. Per Palermo-Catania si prevede una riduzione della durata di percorrenza di un'ora. Così sulla Salerno-Reggio Calabria la durata del viaggio sarà ridotta di 60 minuti. Ma, oltre alle linee veloci, il piano messo a punto dal governo Draghi prevede il rafforzamento delle linee ferroviarie regionali, compresi alcuni collegamenti urbani utilizzati da numerosi pendolari. Mentre, nel settore stradale, gli interventi proposti si concentreranno su ponti, viadotti e gallerie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse finanziarie destinate al capitolo Infrastrutture per una mobilità sostenibile sono ovviamente le stesse del governo Draghi, circa 32 miliardi in tutt'Italia. Ma nella bozza del precedente esecutivo non erano spaccettate tra Nord e Mezzogiorno. La stesura del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza, poi recepito nel documento varato il 12 gennaio dall'esecutivo uscente, suddivideva in questo modo i fondi a livello nazionale: all'Alta velocità ferroviaria e alla manutenzione stradale 28,30 miliardi, all'intermodalità e alla logistica integrata 3,68 miliardi. Avanti, quindi, con l'Alta Velocità al Sud, lungo la direttrice Napoli-Bari che viene conclusa per il 2026, e con la massima velocizzazione della Salerno-Reggio Calabria ottimizzando gli interventi. È questo uno dei principali interventi, rimasto inalterato anche nella bozza Draghi, previsti nell'ambito del piano italiano del Recovery Plan. Si velocizzerà anche il collegamento diagonale da Salerno a Taranto e la linea Palermo-Catania-Messina. Una particolare attenzione veniva

posta sulle linee regionali al Sud, con interventi di elettrificazione e resilienza. Integrava il quadro delle opere infrastrutturali nel Mezzogiorno una specifica previsione di un Piano per le stazioni del Sud. In particolare l'Alta velocità di rete e manutenzione stradale 4.0 si focalizza sulle infrastrutture necessarie alle grandi linee di comunicazione del Paese, in un'ottica di mobilità rapida, sostenibile e tecnologicamente avanzata.

Accanto a un consistente intervento sulla rete ferroviaria, che è stato ulteriormente potenziato nel Mezzogiorno grazie al supporto del Fondo Sviluppo Coesione, erano previsti specifici investimenti per la messa in sicurezza e il monitoraggio digitale di viadotti e ponti stradali nelle aree del territorio che presentano maggiori problemi. Circa la seconda direttrice, quella dell'intermodalità e logistica integrata, si prevedeva un programma nazionale per gli investimenti per la logistica e la digitalizzazione dei porti, ma, e qui c'è una differenza radicale rispetto ai piani messi a punto dal governo Draghi, nella prima stesura del Pnrr di Giuseppe Conte ci si limitava a due grandi scali del Nord, quelli di Genova e di Trieste, tralasciando del tutto quelli ubicati nelle regioni meridionali. A ciò si aggiungeva il rinnovo delle flotte portuali e dei mezzi di terra e l'impulso dato alla navigazione fluviale. Successivamente, grazie all'intervento dell'ex ministro della Coesione Giuseppe Provenzano e alle indicazioni emerse in sede parlamentare nel corso delle numerose audizioni di enti meridionali, c'era stato già un primo cambiamento, sia pur parziale, di rotta da parte del governo Conte. Inserendo alcune indicazioni utili a finanziare investimenti anche nei porti del Sud, recuperando risorse dagli incentivi al rinnovo delle flotte e del parco veicolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una particolare attenzione veniva posta dall'esecutivo Conte sulle linee regionali al Sud, con interventi di elettrificazione e resilienza



A Leonardo il controllo di Logistica digitale

Logistica

Profumo scrive al ministro Giovanni: va rilanciata la Piattaforma nazionale

Marco Morino
MILANO

Da Leonardo arriva una spinta che potrebbe risultare decisiva per accelerare il processo di trasformazione digitale della logistica italiana e rendere finalmente compiuta la Piattaforma logistica nazionale, l'ambizioso progetto concepito dal ministero delle Infrastrutture per mettere in rete porti, interporti, scali ferroviari e centri merce, semplificando i processi di comu-

nicazione tra gli operatori. Lo scorso 24 marzo l'amministratore delegato di Leonardo, Alessandro Profumo, ha inviato una lettera al ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, nella quale manifesta la volontà del gruppo di acquisire una quota di maggioranza nella società Logistica digitale, attraverso la controllata Vitrociset.

A Logistica digitale è stata affidata da Uirnet (soggetto attuatore unico del ministero delle Infrastrutture) la concessione per la gestione e lo sviluppo della Piattaforma logistica nazionale. Logistica digitale è controllata all'80% da Enterprise services Italia, una delle maggiori realtà globali e indipendenti del settore dei servizi IT, e partecipata da Fai service e Vitrociset (Leonardo) con il 10% ciascuno. La società doveva gestire la piattaforma per vent'anni, a fronte

di un investimento iniziale di 25 milioni di euro per completarla. L'affidamento risale al 2017, ma da allora il progetto è rimasto in gran parte sulla carta, anche in seguito a una battaglia giudiziaria scoppiata tra Uirnet e Logistica digitale, in pratica tra il concedente e il concessionario.

Oraperò la lettera di Profumo, di cui Il Sole 24 Ore è entrato in possesso, rimescola le carte e potrebbe far decollare definitivamente la Piattaforma logistica nazionale. Scrive Profumo: «Leonardo ha



ALESSANDRO PROFUMO
Amministratore delegato del gruppo Leonardo: ha scritto al ministro Giovanni

operato per dare nuovo impulso alla governance di Logistica digitale, raggiungendo un accordo preliminare tra i soci che costituisce una valida piattaforma di riferimento su cui plasmare il diritto della nostra controllata Vitrociset ad acquisire una quota di maggioranza in Logistica digitale e promuovendo nel contempo la cessazione in via bonaria del contenzioso legale insorto tra Uirnet e Logistica digitale stessa, che rappresentava uno dei principali ostacoli allo sviluppo del piano di rilancio». La proposta di Leonardo, conclude Profumo, «deve naturalmente incontrare l'auspicabile favore» del ministero guidato da Enrico Giovannini.

Inoltre Leonardo, attraverso le sue controllate, detiene altresì una partecipazione in Uirnet del 11,296 per cento.

Ora si attendono sviluppi. Il di-

LA LETTERA



Documento riservato

Lo scorso 24 marzo Alessandro Profumo (ad di Leonardo) ha inviato una lettera al ministro Enrico Giovannini (Infrastrutture) manifestando la volontà di Leonardo di acquisire il controllo di Logistica digitale attraverso la controllata Vitrociset

vario di competitività della logistica italiana è stato misurato da più autorevoli fonti in una forbice che oscilla tra i 70 e i 90 miliardi di euro l'anno, in parte per la carenza di infrastrutture, in parte maggiore per un contesto regolatorio ostile. Al riguardo, più volte le imprese della logistica e le associazioni che le rappresentano hanno spiegato come in Italia siano necessari circa 440 procedimenti amministrativi di controllo sulla merce e sui vettori in capo a 17 pubbliche amministrazioni diverse e non coordinate tra loro, quando la media europea è di non oltre 50. Anche da un'operazione come quella che Leonardo sta progettando può arrivare un contributo determinante per rendere più forte ed efficiente la logistica italiana. Nella lettera, Profumo lo afferma apertamente: «Leonardo – scrive l'amministratore delegato – può apportare il giusto approccio sistemico al processo di digitalizzazione della rete logistica nazionale».